

TRIESTE «La mia guarigione dalla malattia mentale? È stato un ritorno alla realtà, non una rinascita. Come un computer che viene riprogrammato. Ho un figlio che si trova nelle mie stesse condizioni di allora, sarebbe bello se potesse tornare alla vita di un tempo».

Appena un'ombra di malinconia affiora sul volto serio, affilato, di John Forbes Nash. E' abituato a parlare della schizofrenia paranoide che per tanto tempo lo sottrasse alla vita. Specie da quando, tre anni fa, la sua vicenda è diventata un film di successo, «A Beautiful Mind». E la gente ha cominciato a confonderlo col protagonista Russell Crowe. Una sovrapposizione che John Nash, 76 anni, il matematico premiato col Nobel per l'economia nel 1994, si porterà addosso per sempre. E che non sembra dispiacergli. «Qualche volta è difficile ritrovarsi in una situazione del genere», ammette. «Ma un film è fiction, non pretende di essere la verità. Russell Crowe interpreta il ruolo previsto da un soggetto basato sulla mia vita. E c'è sempre una grande differenza tra la persona reale e la persona d'un film».

John Nash è venuto a Trieste per prender parte alla grande Conferenza per i quarant'anni del Centro internazionale di fisica teorica. È venuto con la moglie Alicia, piccola, bionda, rotondetta, il sorriso dolce. Lontanissima dalla bellezza bruna e sensuale di Jennifer Connelly, l'attrice alla quale è andato uno dei quattro Oscar conquistati dal film di Ron Howard. Ma il recupero alla vita di John è stato davvero merito di Alicia.

«La prima volta che mi capitò di sentire le voci — racconta Nash, passandosi le mani sulle tempie — fu in Italia, nel 1964, in viaggio verso Roma. Come se qualcu-

SCIENZA Il geniale matematico, Premio Nobel 1994, è a Trieste per i quarant'anni del Centro di fisica teorica

John Nash: «Non sento più le voci»

La sua vita, segnata dalla schizofrenia, raccontata in «A Beautiful Mind»

TRIESTE Quattro premi Nobel e tre ministri prenderanno parte, con 200 scienziati e ospiti di mezzo mondo, alla Conferenza scientifica «Legacy for the Future» (Eredità per il futuro) che domani e martedì celebrerà i 40 anni del Centro di fisica teorica. I lavori verranno aperti alle 9 in aula magna dal direttore dell'Ictp, Katepalli R. Sreenivasan. Seguiranno gli interventi ufficiali, tra i quali quelli del sottosegretario agli Affari esteri Antonione e del presidente della Regione Illy, e quelli dei rappresentanti delle due agenzie dell'Onu da cui il Centro dipende. Una medaglia verrà consegnata a Paolo Budinich, fondatore del Centro assieme al fisico pakistano Abdus Salam, premio Nobel 1979.

I ministri che hanno assicurato la loro presenza sono Altero Matteoli (Ambiente), Lucio Stanca (Innovazione e Tecnologia) e Letizia Moratti (Educazione, Università e Ricerca Scientifica), attesa martedì.

Tutti di nazionalità americana i quattro premi Nobel: Ahmed Zewail, nato in Egitto, unico Nobel scientifico musulmano oltre a Salam (Chimica, 1999), Walter Kohn (Chimica, 1998), Rudolph Marcus (Chimica, 1992) e John Nash (Economia, 1994). Il programma della Conferenza può essere consultato sul nuovo sito web dell'Ictp: <http://www.ictp.it>

no mi parlasse al telefono. Ora, da tempo, non le sento più. Ho capito che mi venivano da dentro, che erano nei miei sogni».

La guarigione quasi miracolosa di John Nash cominciò intorno al 1990. «Ero stato ricoverato più volte negli ospedali psichiatrici, contro la mia volontà. E i farmaci che dovevo prendere funzionavano, anche se curavano i sintomi, non la malattia. Poi ho smesso di prenderli. E ho deciso di guarire con la mia volontà, di non dare più ascolto alle ossessioni della mia mente».

Difficile pensare che la persona tormentata ma quieta che racconta la tragedia della propria vita aiutandosi con il linguaggio del corpo, intrecciando le dita sottili o allargando le braccia magre e ossute, sia la stessa persona che un pomeriggio di gennaio del 1959 piombò nella sala professori del Mit brandendo una copia del «New York Times» e annunciando con la voce stridula che un articolo sulla prima pagina del giornale nascondeva un messaggio degli extraterrestri ai governanti della Terra, e che lui era il solo a saperlo decifrare. O



John Nash con la moglie Alicia Lardé alla trionfale serata dell'Oscar a «A Beautiful Mind»

che di notte, come un fantasma, vergava scritte misteriose e deliranti sulle lavagne dell'Istituto di studi avanzati di Princeton.

Che cosa c'era dietro quelle allucinazioni? Le tensioni familiari, la solitudine, la depressione, il sentirsi diverso

e superiore agli altri. E poi le storie amorose, con entrambi i sessi. Un figlio illegittimo, che lo sfuggirà per anni. Magari le sue letture giovanili di fantascienza («Leggevo Asimov, Heinlein. E mi piacciono tuttora i telefilm del Dottor Who»). Magari

la sua passione per l'astrofisica: era amico del figlio di Harlow Shapley, grande astrofisico. Magari le tre estati passate a lavorare alla Rand, ai tempi della guerra fredda, quando analizzava codici matematici per scoprire i segreti nucleari dei so-

Un ricordo della moglie
La bisnonna e Massimiliano

TRIESTE «Posso raccontarle una cosa?». Alicia Lardé, compagna di vita di John Nash, insegnante ora in pensione, è seduta a pranzo nella cafeteria dell'Adriatico Guesthouse del Centro di fisica. Guarda assorta la gigantografia del Castello di Miramare appesa alla parete di fronte, il porticciolo e la sfinge. «Sa, quando la mia bisnonna era una ragazzina s'imbarcò sulla stessa nave che portò Massimiliano in Messico...». Un attimo di silenzio: «Ma ebbe sorte migliore dell'imperatore. Sposò un diplomatico. Poi la mia famiglia si trasferì a San Salvador, dove sono nata io. Andammo negli Stati Uniti. E al Mit, dove studiavo fisica, ho conosciuto John...».

vietici. E naturalmente la teoria dei giochi.

Nato in una cittadina rurale del West Virginia, sui monti Appalachi, figlio di un ingegnere elettrotecnico, John Nash è arrivato alla matematica dopo aver studiato ingegneria e chimica.

Fu a Princeton che Nash cominciò a occuparsi di teoria dei giochi, del comportamento di individui in situazioni di conflitto. Partendo dalle applicazioni di von Neumann e Morgenstern in campo sociale ed economico, Nash elaborò una tesi di dottorato sui «giochi non cooperativi» in cui tutti gli agenti possono ricavare un guadagno: 27 pagine diventate un classico di matematica e di economia con l'etichetta di «equilibrio di Nash».

John Nash aveva allora 21 anni e un luminoso futuro. Ricorda: «A Princeton il direttore era Robert Oppenheimer, il capo del Progetto Manhattan. Incrociavo spesso Einstein per la strada. E c'era Kurt Gödel, il grande matematico, silenziosissimo».

Ma a trent'anni, sul punto di diventare professore al Mit, ecco i primi segni di disturbo mentale. Lo stigma che lo accompagnerà per oltre un quarto di secolo e che per poco non gli farà perdere il Nobel, nel 1994. Sylvia Nasar, giornalista del «New York Times», ha dedicato molte pagine ai contrasti dietro le porte segrete dell'Accademia delle scienze svedese nella sua biografia di Nash — puntigliosa e dettagliatissima, ma a volte fastidiosa — intitolata come il film che ne venne ricavato «A Beautiful Mind» (in italiano da Rizzoli: «Il genio dei numeri»).

«Forse Sylvia Nasar ha ecceduto un po' nei suoi gossip sul Nobel», dice oggi John Nash con un sorriso. «In realtà non fui molto sorpreso del Nobel per l'economia, mi sembrava logico riceverlo. Quel premio ha cambiato la mia vita: il riconoscimento accademico, scientifico. E poi avevo bisogno di quei soldi. Quando ero giovane, anche a causa della mia malattia, avevo perso la Medaglia Fields per la matematica. Il Nobel per l'economia ha ristabilito la situazione. E a me è sempre piaciuto giocare in Borsa».

Fabio Pagan